

La lettura

Racconto d'autore

# La telefonata di Sabrina e il respiro sospeso

Giorgio non si aspettava una chiamata dopo tanti anni. Il suo cuore era in tumulto e non riusciva a capire ancora il perché

Marco Vichi



**S**aliva su per la strada di campagna tutta curve, mordendosi le labbra. Nonostante avesse più di trent'anni era emozionato come un ragazzino, ma a dire il vero si sentiva anche piuttosto preoccupato. E non certo perché stava andando a cena in un ristorante che non conosceva. A prenotare il tavolo era stata una sua ex, Sabrina, che non vedeva da più di un anno. Giorgio non sapeva proprio cosa aspettarsi. Era stata colpa sua, di lui, se si erano lasciati. Una stupidaggine, porca miseria. Era stato folgorato da una ragazzina, una ridicola cotta da adolescenti che dopo poche settimane gli si era dissolta tra le dita. Aveva provato a richiamare Sabrina, le aveva chiesto perdono... Nulla da fare, lei non aveva voluto saperne di rivederlo. E dopo tutto quel tempo, ecco che quella sera lei lo aveva chiamato. Giorgio aveva risposto al cellulare - un numero che non conosceva - pronto a riattaccare senza complimenti nel caso si trattasse di una promozione. Aveva detto... Pronto? E dopo un lungo secondo di silenzio aveva sentito pronunciare il proprio nome.

«Giorgio?»  
Aveva riconosciuto all'istante la voce di Sabrina, vagamente rauca, una voce che faceva parte della sua bellezza... Aveva sentito le gambe piegarsi, e il cuore aveva cominciato a battere così forte che gli era mancato il respiro.  
«Sì...» aveva detto, con la voce un po' tremante.  
«Che ti succede? Stai bene?» aveva chiesto lei.  
«Sì... cioè... nulla... non mi aspettavo di sentirti... mi è mancato il respiro» aveva confessato lui, per essere sincero.  
«Oddio, cominci subito con le tue cretinate».  
«No, è vero».  
«Che idiozia... Senti, lascia perdere il teatrino, stasera sei libero?»  
«Be'... Sì...» aveva detto Giorgio, anche se non era vero.  
«Ci vediamo a cena, ok?»  
«Va bene».  
«Non so perché lo faccio, ma è



«Pronto, ti senti bene? Sì tranquilla è tutto a posto ma non mi aspettavo di sentirti»

un po' che ci penso, e stasera ho deciso» aveva detto lei, perentoria.  
«Ma sì... Come vuoi...»  
«Non m'interessa nemmeno sapere se stai ancora con quella dodicenne».  
«Ne aveva diciannove...»  
«Pensi che mi interessi?»  
«Non l'ho mai più vista... Te l'ho detto, è stato un fuoco di paglia, poche settim...»  
«Lascia perdere. Conosci Il Battibecco, all'Impruneta?»  
«No... Cioè sì... L'ho sentito nominare, ma non ci sono mai stato... Dov'è?»  
«Di fronte al campo sportivo... Comunque cercalo su internet, arrangiati».  
«Sì certo... Lo trovo...».

«Ho prenotato un tavolo per le nove».

«Ah, hai già prenotato?» aveva chiesto lui, un po' stupito.  
«Se non venivi tu ci andavo con qualcun altro».  
«Ah, capito...».

«Ciao» aveva detto lei, e aveva riattaccato. Giorgio aveva dovuto sedersi. Non pensava di sentire ancora una volta la voce di Sabrina, figuriamoci se sperava in un invito a cena. Aveva chiamato i suoi amici, e senza troppe spiegazioni aveva detto che quella sera non poteva andare al solito poker del giovedì. Si era fatto la barba con la mano che gli tremava. Aveva cercato a lungo di vestirsi in un modo che immaginava potesse piacere a lei, e dopo molti tentativi si era messo addosso le solite cose di sempre, per paura che lei si accorgesse dell'artificio. Era uscito di casa alle otto, e si era messo in viaggio verso l'Impruneta, dove non andava da un sacco di tempo.  
L'ansia gli aveva messo fretta, aveva calcolato male il tempo, e arrivò con mezz'ora di anticipo.

«Non cominciare subito con le tue cretinate, non fare il teatrino che con me non funziona»

Individuò Il Battibecco e lasciò la macchina nel parcheggio. Non aveva voglia di stare seduto da solo al tavolo tutto quel tempo, preferiva fare due passi là intorno. Ma prima sbirciò il ristorante, nascosto dietro la siepe di alloro. Un bell'edificio a un piano che si affacciava su una pineta, con i tavoli disposti in modo irregolare in mezzo a un prato ben curato. C'erano già un sacco di persone che cenavano beate in quel verde illuminato dall'alto.  
Giorgio fece un lunghissimo sospiro. Era davvero un bel posto... ma quel nome: Battibecco. Se ci fosse andato con una fidanzata non ci avrebbe nemmeno pensato, ma un invito a cena prio

prio in un ristorante con quel nome... Be', un po' lo preoccupava. Poteva essere un messaggio, nemmeno troppo nascosto? Forse Sabrina voleva litigare? Per capirlo non gli rimaneva che aspettare.

Si mise a camminare là intorno, aspettando le nove. Imboccò un sentiero in salita che s'infilava in un boschetto, continuando a pensare ai tempi in cui stava con Sabrina. Perché era stato così sprovveduto da innamorarsi di quella insignificante ragazzina? Era carina, sì, ma insomma... Una cotta, niente più di una portentosa cotta. Che idiota. Voleva rimediare, riscattarsi. Quella sera doveva giocare bene le sue carte, se voleva sperare di tornare insieme a lei... Ma forse era solo una sua illusione, e quell'invito a cena non significava nulla. Insomma, dentro di lui la speranza e lo sconforto rimbalzavano qua e là come palline da ping pong, e la tensione che sentiva non giocava a suo favore.

Continuando a pensare a Sabrina si era distratto, e quando guardò l'ora mancavano pochi minuti alle nove. Tornò indietro quasi correndo, con il fiato grosso, e rallentò il passo soltanto quando si trovò vicino al ristorante. Sperava che lei non fosse già arrivata, sennò la serata sarebbe cominciata davvero male. Aspettò che il cuore fosse tornato a battere quasi regolarmente, poi si avviò lungo il vialetto lastricato di pietra che saliva leggermente tra due alte siepi di alloro.

1-continua

© RIPRODUZIONE RISERVATA



«Conosci il Battibecco all'Impruneta? Lui rispose di sì anche se non c'era mai stato»

«Ho già prenotato per le nove. Se non venivi tu ci andavo con qualcun altro. Lo salutò e riattaccò»

@giancarlocaligaris